

PRESBYTERI n°3/2005

Ti scandalizza, ma è tuo fratello

INTRODUZIONE

Ci sono scandali e scandali. Quelli dei grandi uomini e quelli della povera gente. Ci sono scandali intellettuali e scandali morali. Negli ultimi anni il mondo ecclesiastico è stato solcato, anche in Europa, da scandali attinenti la vita celibataria in genere, la pedofilia, l'im maturità delle persone, la speculazione finanziaria, la sponsorizzazione di poteri ambigui se non disumani.

Quello che a noi fa problema è il modo come affrontiamo questi scandali all'interno della Chiesa. Il 'nostro' modo di reagire è proprio evangelico? Il rischio della ipocrisia e del culto della facciata, è sempre in agguato.

Non crediamo che basti giudicare secondo la 'legge' trascurando la persona in nome di un astratto 'bene comune'. Slogans come "Tolleranza zero" non li crediamo consoni al Vangelo. Neppure è evangelico distanziarsi altezzosamente da ogni male, giustificare ad ogni costo l'ingiustificabile ed attribuire ogni "notitia criminis" a campagne anticlericali. Tanto meno è evangelico dimenticare che molti comportamenti abnormi, prima di essere frutto di cattiveria o di vizio, sono manifestazioni di patologie o di ferite antiche.

Scopo della monografia non è assolutamente quello di incoraggiare al silenzio di fronte a veri abusi "perché la gente non si scandalizzi". Neppure si vuole suggerire di tenere conto dello 'status' della persona nel prendere provvedimenti. Vorremmo che non si dimenticasse che chi sbaglia è sempre "mio fratello", non necessariamente un criminale, e che Cristo si è preso cura e non ha emarginato, "la gente di cattiva reputazione". Bisogna camminare con questi fratelli nella buona e nella cattiva fama, accompagnarli per la loro guarigione, premunirli perché non abbiano occasioni facili al loro errori.

"Alzati, sono un uomo anch'io!" (At 10,26) (dall'Editoriale)

Riteniamo che la 'prima' preoccupazione della chiesa (popolo di Dio e gerarchia) quando si viene a conoscenza di un abuso sessuale su minori, debba essere non l'immagine della chiesa, non il buon nome della diocesi, ma la persona della vittima. È costume evangelico stare dalla parte dei deboli e degli sfruttati.

Una accorta responsabilità pastorale, sia verso le persone che si affidano al nostro ministero sacerdotale, sia verso gli stessi confratelli che devono servire Dio e il suo popolo con gioia e serenità, devono farci affrontare con coraggio e nello stile della misericordiosa amorevolezza del Cristo ogni situazione difficile. Certamente bisogna evitare lo scandalo del coprire tutto col silenzio, per scongiurare un eventuale discredito della Chiesa o per non smuovere le 'comode' posizioni dei superiori, che dovrebbero vigilare sul gregge santo di Dio.

Noi avremmo uno scandalo nello scandalo se la Chiesa, col suo agire (e intendiamo anche il comportamento di un parroco verso un altro parroco, di una comunità verso un pastore conosciuto) facesse passare il messaggio che essa non si prende cura dei propri preti quando la loro fragilità li rende peccatori e "gente di cattiva reputazione", che li ab-

bandona al loro destino perché li ritiene esclusi non solo dal ministero ma dalla stessa rendizione. Avremmo il paradosso di una Chiesa-istituzione con le carte in regola, ma col Vangelo dimenticato o tradito. Una Chiesa che magari predica la misericordia e la speranza per tutti, ma non per coloro che ad essa e al Regno hanno donato l'intera loro vita.

Scandali da prima pagina e silenzi scandalosi (Dott. Paolo Giuntella)

Andamento a pendolo tra scandali con assuefazione popolare e 'scandalose' testimonianze profetiche.

Compromessi col potere con falsa prudenza, ma anche 'estremisti' che salvano la Chiesa.

Scandalo la pedofilia ma anche i tentativi di occultamento.

E lo scandalo del silenzio nei confronti dei nuovi faraoni

con l'intreccio di benpensanti e 'atei devoti'.

Monito di Mounier per l'impossessamento borghese del cristianesimo.

Attenzione a non fare della beneficenza e dei 'generosi apostoli' un alibi.

Lo scandalo è in ultima analisi un tradimento.

Gesù e lo scandalo (Don Giuseppe Laiti)

Scandalo è l'ostacolo-trappola che rischia di far uscire di strada.

Comunque crea sconcerto. Ma sconcerto può nascere anche di fronte a una proposta che scombina abitudini consolidate. Gesù è stato percepito come scandalo dai suoi concittadini, dai farisei, dai suoi stessi discepoli.

Scandalo da evitare è quello che sconcerta i 'piccoli'.

E quello che esclude dalla relazione con Dio "se la tua mano...".

Due ragioni espongono allo scandalo: l'aggressività del male e la 'debolezza' di Dio.

All'aggressività del male Gesù rispose con la gratuità dell'amore e la debolezza della croce.

Donde la necessità di un apprendistato continuo e la pratica del discernimento comunitario.

Discernere, accogliere, sanare (Mons. Giuseppe Agostino)

Attenzione alla visione puritana della Chiesa.

Non per nulla Gesù è venuto per salvare dal peccato.

Misericordia dunque ma non come manto che copre, bensì come medicina che cura.

Come il buon Pastore, saper discernere, accogliere, curare.

Documentarsi e non indulgere allo scandalismo né all'enfasi moralistica.

Non pompieri di fronte agli scandali, ma sentinelle vigili e propositive.

E le comunità presbiterali: luoghi di misericordia.

E una Chiesa segno di contraddizione nel denunciare scandali e ipocrisie.

Ma anche luogo del perdono.